

GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA

PER LA VALORIZZAZIONE AGRARIA  
DELLA TRIPOLITANIA

*(Nota di divulgazione)*



TRIPOLI  
TIPO-LITOGRAFIA DELLA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI

1936

GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA

---

PER LA VALORIZZAZIONE AGRARIA  
DELLA TRIPOLITANIA

*(Nota di divulgazione)*

TRIPOLI  
TIPO-LITOGRAFIA DELLA SCUOLA D'ARTI E MESTIERI  
—  
1926

*....in omaggio ai Giornalisti convenuti  
in Tripolitania in occasione della visita  
di S. E. il Primo Ministro.*

*Tripoli, aprile 1926.*

L'Italia è stabilmente venuta: la Tripolitania rinasce.

Non è più questa una conquista per la conquista; è un'utilità che si afferma e si svolge secondo le fatali esigenze della storia. Non resta che ridurre al più presto le lontane e già così deboli resistenze di alcuni capi sconsiigliati e di scarse masse retrive, quasi incapaci di mutarsi, per realizzare un bilancio normale di pace. Ci vuole la fede e occorre anche la forza: non mancano più nè l'una nè l'altra.

La malata sensibilità dei cultori del diritto politico vanamente contrastanti all'avanzata imperiosa del diritto storico s'è ormai dispersa nella sua stessa vacuità. Nè odesi più la ciancia dei brevi calcoli dell'interesse industriale che venivan facendo gli inetti ostentatori di falsa scienza nell'analisi dei possibili vantaggi, malauguratamente gracchianti perchè nel libro mastro della Colonia l'entrata non sarebbe stata pari all'uscita. Il guadagno verrà certamente in avvenire e, forse, più grande di quel che oggi non credasi. Ora si tratta di costruire il nostro nuovo mondo. E la regola per la grande impresa non può venirci che dalla scuola dell'energia.

Ricordate il comandamento scaturito dal cuore generoso e dal cervello forte del Maresciallo Lyautey?: « *Les colonies doivent former les hommes. Faire de la vie, tel est le but de l'homme d'action* ».

E in Tripolitania, per noi, si va creando appunto la vita!

\* \* \*

Basta, con semplicità indicativa, che sieno segnalate per gli opportuni percorsi le zone dove l'opra dei nostri colonizzatori già s'è affermata, perchè la mente ne resti ammirata e il cuore commosso.

Cito a titolo d'onore.

Attorno a Tripoli, nella zona centrale, sortendo da Porta Benito verso «Le Fornaci», i tre fratelli Finocchiaro — Angelo, Giuseppe e Raffaele — hanno valorizzato la rispettiva lor concessione con pregiati vigneti e mandorleti, dedicandosi pure con successo alla floricoltura.

E in quei pressi si trovano: il Calabretta Vincenzo, che si distingue per floride piantagioni di agrumi; la Società «Fornaci del Megein» con fiorenti oliveti; Cilea Vincenzo per colture arboree ed ortaggi; il cav. Griso per l'Ente Agricolo Tripolitano, che ha un'azienda di vivai floridamente costrutta; Cassarino Giovanni, per piantagioni arboree e vigneto e cerealicoltura; i Tuzzolino Giuseppe, Pasquale e Giovanni, meritevoli del pari per le piantagioni eseguite; il cav. Gianò, con un'azienda già proficuamente appoderata; il Damiani Lorenzo, per la coltura arborea seccagna e il vigneto; il Carollo Giuliano, per la riduzione del fondo quasi a giardino fruttifero; e così pure il Bucchieri Carmelo, ricco di splendidi e svariati agrumi.

Sono essi, in genere, umili e modesti colonizzatori, che i risparmi hanno impiegato nella valorizzazione della terra, resa ubertosa e fertile dal loro stesso lavoro.

Non mancano, però, anche i forti agricoltori: c'è il Conte Ulderigo Sottocasa, per la Società Fondiaria Libica, successa al comm. Luigi Belli, che ha spiegato razionale e costoso fervore di opere in vaste colture arboree e in estesi vigneti; e così pure i fratelli Halfalla, Clemente e Scialom Nahum, in un terreno contiguo; ed anche il Barone Blasco Ciancio che di un giardino quasi abbandonato ha fatto un modello di agrumeto specializzato.

Sortendo, invece, da Porta Gargaresch, troviamo subito la concessione di Giuseppe Gramatico, trasformata in opulento vigneto, con prevalenza di uva da tavola; il lotto di Guccione Pasquale, notevole anch'esso per il vigneto ed un iniziale allevamento di cavalli; l'altro del cav. Scaletta Vittorio, bene coperto da viti e da alberi da frutta; il lotto di Mariotti Angelo, ridotto a coltura intensiva ed a vigneto e coperto da edifici vasti ed eleganti ed avviato all'industria dello zibibbo; quello, infine, di Giorgini Raffaele, caratteristico per gli sviluppatissimi frangiventi di tamerici, che hanno consentito in terreno difficile le più redditizie coltivazioni.

Proseguendo dalla zona delle «Fornaci» verso Ain-Zara e poi verso Tagiura, abbiamo: ad Ain-Zara, l'azienda di Polazetto Giuseppe, ricca di vivai e coperta di piantagioni; quella del cav. Ernesto Lolato e l'altra dei tunisini Trombetta Leonardo e soci, ammirabili per il loro insieme di aziende agrarie e pastorali; e quella infine, dei fratelli Nahum, dove nell'annata trascorsa sono state fatte riuscite esperienze di coltura del cotone, sia irrigua, che asciutta, nonchè di ananasso e di canna da zucchero.

Tornando da Ain-Zara per proseguire verso Tagiura, ci incontriamo subito nella concessione dei Fratelli Fenzi, che dà chiara l'idea (come pure l'annesso vivaio di lor proprietà) di quanto possa il buon volere e la competente sapienza dei conduttori.

Seguono le concessioni di Bonanno Antonino, con un vasto vigneto e un bel mandorleto, e di Innocenti Franco, con colture arboree diverse.

E ci avviamo così, per Sghedeida, verso quella che ormai si usa chiamare *la strada delle concessioni*.

Ecco subito da notare, a Mellaha, il lotto del cav. Luciano Abrial, che per i suoi ingressi e le sue recinzioni fa ricordare l'origine toscana del concessionario: vi sono stati impiantati a regola d'arte un vigneto, un uliveto e un mandorleto.

Bisogna pure soffermarsi.

Nella concessione della sig.ra Iole Cortesi, dominata da una graziosa casa colonica, folte sono le piantagioni arboree di varia specie; e così pure in quella dei signori Perrone Benedetto e cav. Serio Vincenzo, nonchè in quella del cav. Privitera.

C'è pure una piccola concessione, di 10 ettari, affidata ad un semplice lavoratore, Petralia Salvatore, il quale l'ha tutta piantata nello spazio di un anno con lo sforzo tenace delle sue mani nobilmente callose.

Entriamo poi nella bella zona di Tagiura, strappata quasi completamente agli stagni dalla operosità degli agricoltori.

La concessione Leone-Di Betta-Ortu si presenta, quasi direi, caratteristica per la regolarità razionale delle sue vaste piantagioni arboree, fra le quali primeggiano l'olivo, il mandorlo, il carrubo, il gelso, difesi da lunghi frangiventi a filare di *eucalyptus*; nè manca una pro-

spera coltivazione irrigua, con vivai e medicali. L'allevamento degli ovini vi è abbastanza ragguardevole.

Segue la concessione di Muttoni Cesare, con un impianto a motore per il sollevamento dell'acqua, verdeggianti sempre di medicali e di altre foraggere.

La contigua azienda del comm. Paride Vantini ci riconduce, con le sue canalizzazioni per la piscicoltura, a un lembo del Basso Polesine: piante da frutta, banane, palme vi crescono prosperose, ed in gran numero vi sono piantati i pioppi del Canadà, destinati un giorno, nell'ardimentoso proposito del colonizzatore, a fornire la materia prima, insieme con lo sparto, ad una costruenda fabbrica della carta.

Sussegue la concessione Testori-Vella-Monticelli, notevole per la vastità dei medicali irrigui e per gli agrumi e il palmeto e per altre colture arboree da frutto. L'allevamento del bestiame vi si fa su ampia scala.

Per le colture arboree e per la cerealicoltura è da annoverare anche la concessione del geometra Pietro Bordiga.

Altra concessione rimarchevole è quella assegnata al comm. Domenico Cagno, nella quale i signori Pastrone, Sciamengo e Lanzon hanno scavato un pozzo trivellato fino alla seconda falda, in modo da assicurare con l'impianto di moderne pompe il sollevamento di un minimo di 120 mc. all'ora.

L'azienda, poi, dei fratelli Marchino e Segre è ammirevole veramente per le ardite ed estese lavorazioni compiute sul fondo. Piante arboree di moltissime specie vi si contano in quantità; colture irrigue e vivai coprono vari ettari di terreno, alimentati dall'acqua che in grande abbondanza viene sollevata con un impianto idraulico a motore. Vi è coltivato con successo il grano locale e l'« Ardito Strampelli », la segala, l'orzo, l'avena, ecc.

Sta di fronte alla precedente la concessione dei fratelli Lo Presti, benissimo piantata e molto promettente.

Un'azienda agraria-pastorale, che avrà sicuramente dei grandiosi sviluppi, è anche quella del comm. Piacentino e del cav. Bulgarella; e così pure quella, a Bir Sbabil, di Adriano Ostuni, che con fervore di opera e con diuturna fede vi ha già compiuto notevoli lavori di valorizzazione.

La concessione Ostuni è, per ora, la estrema concessione demaniale costiera verso est da Tripoli.

Verso ovest, invece, passato Gargaresch e Gurgi, bisogna giungere a El-Sajad per annoverare i terreni in via di valorizzazione.

Quivi occorre ammirare la concessione data all'ing. Cesare Magnani-Ricolti, che l'ha adibita, oltre che ad una bene intesa pastorizia, a estese colture irrigue di ricino e di primizie, nonché a vigneto.

Proseguendo per Zavia, troviamo concessioni già molto avviate, specialmente per la coltura arborea asciutta: quelle, cioè, di Chiucchiarelli Franco, Sparagano cav. Vincenzo, Ventrice avv. Tommaso; e poi, Cilio Vincenzo, Intini Angelo, Carpi Antonio, Merciadri Giuseppe, Balbi dott. Clemente.

Per la strada da Zavia a Sorman, giova sia segnalata la concessione dei fratelli Marchesi Gravina e sig. Giunta, i quali, in brevissimo volger di tempo, l'hanno quasi totalmente piantata, provvedendo il fondo di pozzi con sollevamento d'acqua a motore e praticando coltivazioni irrigue e da vivaio. Questo lotto merita d'esser indicato anche a titolo di esemplarità per altri grandi concessionari.

Giungendo, poi, a Sabratha, ci incontriamo nella vasta concessione del Principe comm. Ugo Moncada di Paternò, il quale vi ha costruite due ampie cose coloniche e vi ha avviato piantagioni di olivo, predisponendo il restante terreno per una imminente valorizzazione.

Una piccola concessione, di Ceci Pietro, a Sabratha, si ammira per l'attaccamento del vigneto e del frutteto.

Proseguendo ancora verso Zuara, si attraversa il territorio di Melita che è stato affidato a modesti agricoltori, alcuni dei quali esplicano una encomiabile attività.

La concessione più lontana da Tripoli verso Zuara è costituita dalla concessione Lo Muscio Riccardo, che già ha compiute egregiamente estese piantagioni di alberi da frutto.

Passate così in rapida rassegna le zone che sono attorno, ad est ed a ovest di Tripoli, e che ormai vanno considerate in piena attività colonizzatrice, basterà accennare che per le altre zone di Fonduch Ben Gascir, Suani Ben Adem, Bivio Gheiran, Mamura la valorizzazione agraria sarà da per tutto proseguita o iniziata dentro la presente annata.

Occorre però non dimenticare la più vecchia concessione demaniale che, isolata, è sita a Suk el-Sebt e che è affidata ai signori Cortini e Campari. Detta concessione distinguesi sensibilmente sia per gli interessanti allevamenti di bestiame che vi si praticano, sia per la lodevole sistemazione del terreno e le piantagioni e coltivazioni operate e gli edifici costruiti, per modo che essa costituirà tra breve una delle più belle ed economicamente importanti aziende industriali agricole.

\* \* \*

Oggi può dirsi che un'alba di prosperità si leva anche per la Tripolitania. Nel mondo dei nostri agricoltori c'è la febbre della colonizzazione.

L'arte della nostra politica deve tutta convergere allo sfruttamento di questo stato d'animo, che ha la forza dell'ardimento e la fierezza indomita della razza. Errore fatale sarebbe l'indugio o il non saper prendere le iniziative al momento opportuno. Il progresso dell'agricoltura in una terra di conquista è la sola politica veramente efficace: se la guerra ha distrutto, la politica poi deve ricostruire e propagare dovunque la civiltà. L'arte della politica è l'arte d'osare. E non ci vogliono regole fisse nè ordinamenti statici. La regolamentazione ammissibile nello svolgimento d'una politica agraria coloniale, che deve informare di sè anche tutte le altre manifestazioni di attività civile, è il buon senso; è questo che si ispira al relativismo concreto della realtà: tutto il resto è ciarpame teorico e inceppatore di artefici a vuoto.

Fin qui sono stati indemanati a quasi totalmente distribuiti per la colonizzazione circa 70 mila ettari di terreno. Altri diecimila possono considerarsi virtualmente incamerati tra Bir Miamin e Azizia e già attribuiti. Non bisogna arrestarsi, però. Colonizzare vuol dire pure popolare. E in Tripolitania la popolazione è scarsissima. L'Italia contadina potrebbe disporre fra breve di una corrente migratoria anche per queste terre. I mezzi e gli aiuti verranno certamente dal Governo Nazionale assicurati ed elargiti, per la creazione necessaria della vita nuova. Dalla terra nuovamente redenta tornerà il vantaggio alla Madre Patria. E sarà questa una politica di risparmio a lungo andare e di consolidamento di dominio nella immediatezza del tempo.

E' bastato che il Generale De Bono, con quel suo fare che sa tutta la franchezza apertamente volitiva del Capo militare e civile e con quel suo dire che rivela tutta la poesia d'una fede passionalmente sentita, lancia l'appello e fornisce l'incuoramento per la resurrezione agricola della Colonia, perchè tutti, indistintamente, si stringessero intorno a lui e alla bella impresa donassero il meglio delle loro energie, con il proposito alto d'un sacrificio per le immancabili fortune della Patria.

Le domande che al Governo sono pervenute e continuamente pervengono da agricoltori esperti e provati, che hanno oltre la volontà ferrea anche robustezza di capitali, sono numerosissime. E' molta la terra che per essi ci vorrebbe: tutto bisogna fare perchè a loro sia data.

Dalla cartina dimostrativa, allegata a questa nota, degli indennamenti e delle concessioni fatte in Tripolitania appare quanta sia stata in questo campo la nuova attività colonizzatrice dall'epoca in cui S. E. De Bono assunse il Governatorato della Tripolitania. E' bene, però, chiarire che i terreni di Suani ben Adem e di Fonduch ben Gascir e parte di quelli di Bivio Gheiran erano già stati indennati sotto il Governatorato di S. E. il Conte Volpi di Misurata, che fu il primo a dare impulso ai problemi dell'agricoltura della Colonia.

Ma è negli ultimi mesi soltanto che, in virtù della febbrile aspirazione alle imprese di colonizzazione, i terreni suddetti e molti altri delle altre zone sono stati effettivamente concessi e consegnati per l'inizio della valorizzazione.

Indubbiamente, il risveglio è sensibilissimo. In ogni campo della attività agraria se ne hanno indici assai convincenti.

L'orzo, ad esempio, nella passata annata 1925 fu seminato per circa 120 mila ettari di terreno e dette una produzione di quasi 500.000 quintali. Nella corrente annata 1926 si calcola che sieno stati seminati ad orzo Ha. 210.000 e il raccolto prevedesi debba aggirarsi su 1 milione di quintali.

Nel 1925 furono seminati a grano Ha. 5000, che dettero una produzione di Ql. 30.000. Nell'anno agrario corrente si hanno semine a grano per Ha. 10.000 e il raccolto relativo prevedesi di oltre 70.000 quintali.

Le piante messe a dimora, mentre nel passato anno agrario fu-

rono circa 800.000, nell'annata corrente fra quelle distribuite a cura della Direzione dell'Agricoltura e quelle prodotte o importate direttamente dagli agricoltori sono ascese certamente a più di 1.500.000.

L'esperienza ormai acquisita dai singoli concessionari ha persuaso anche i ciechi e i nolenti che l'acqua c'è a sufficienza, basta che la si rintracci nelle falde sotterranee e la si sollevi con impianti adatti; che dei cereali anche il grano può utilmente essere coltivato, naturalmente nelle zone più adatte e con gli accorgimenti tecnici del caso; che il vino può esser prodotto ed anche di ottima qualità; che la gelsicoltura e la bachicoltura possono svilupparsi in modo da recare vantaggi sensibilissimi alla stessa industria serica nazionale; che l'allevamento del bestiame può esser curato con inestimabile guadagno per la produzione della carne, e del latte e della lana, nonché per l'impiego nei lavori agricoli e per le rimonte militari; che, in una parola, quasi tutto può farsi, purchè si osi con razionalità di criteri e con fervore di propositi.

Tale è la terra della Tripolitania.

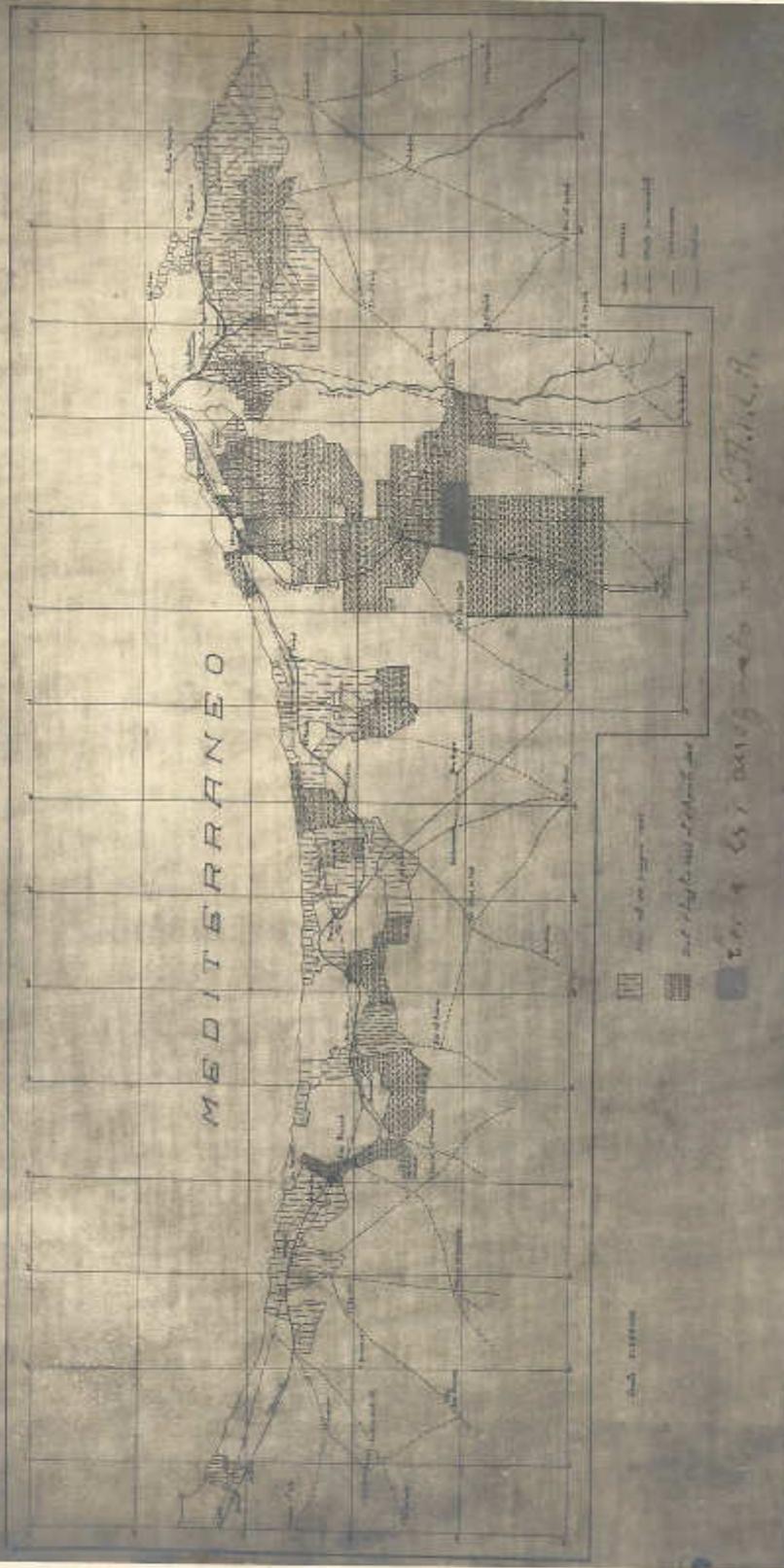
L'impresa della sua valorizzazione, che oggi è condotta personalmente, con tanto competente fervore, da S. E. il Generale De Bono, è matematicamente possibile nei rapporti della più grande utilità. Se essa oltrepassa, come ogni altra impresa del genere, l'interesse di chi ora la inizia o la compie, a questi lascia la grandezza di adempierla bene. La generazione futura, che largamente beneficerà dell'opera ardentissima degli odierni colonizzatori, sentirà allora tutta la forte poesia che oggi aleggia intorno agli artefici industri ed il Poeta del nuovo mondo redento ricanterà con gratitudine e con orgoglio il carne secolare delle vittorie d'Italia.

**CARLO PINI**

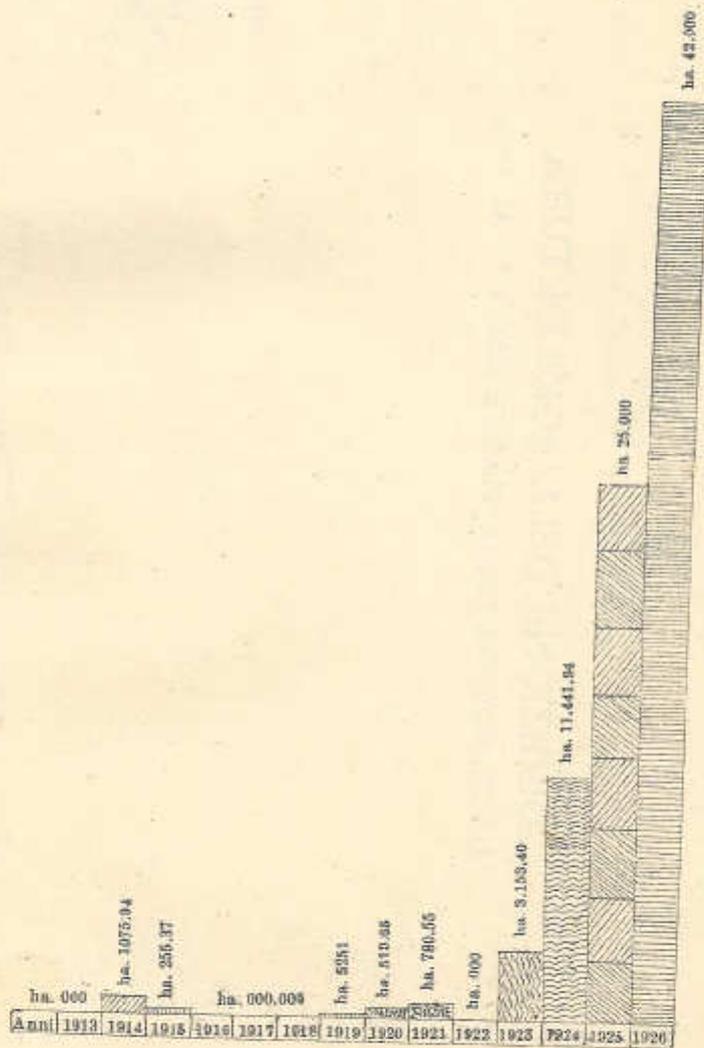
*Direttore dell'Agricoltura.*

# CARTA DIMOSTRATIVA

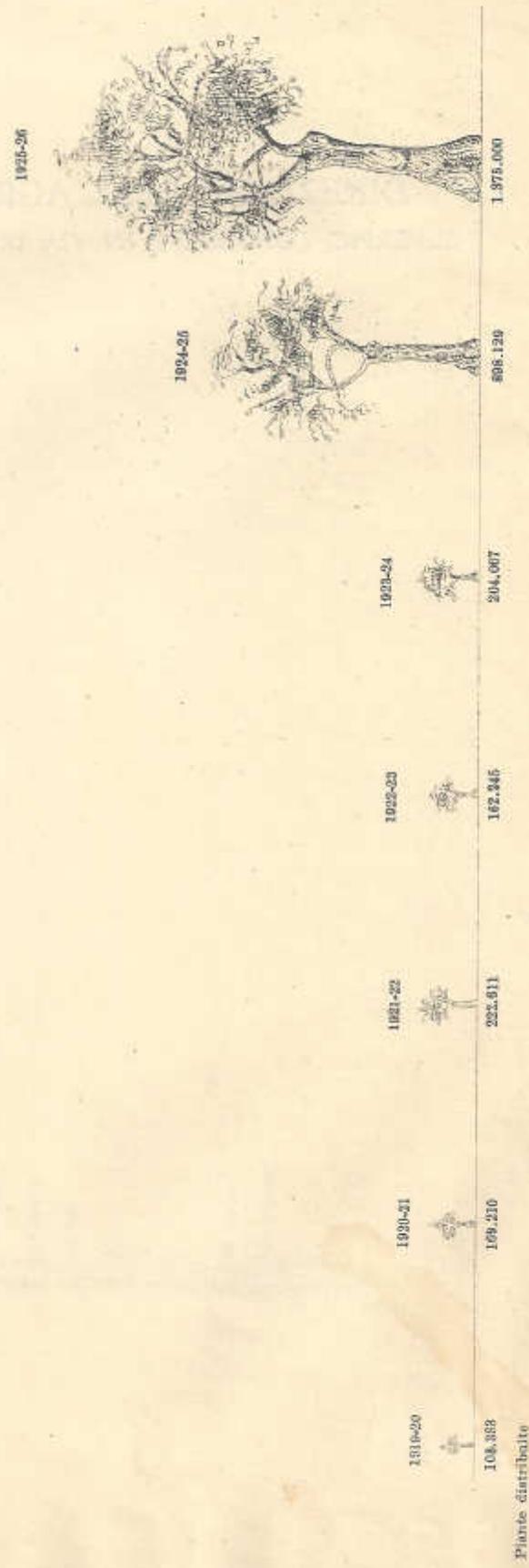
dei terreni indemaniali e dati in concessione a scopo di colonizzazione



DIREZIONE DELL'AGRICOLTURA  
 SUPERFICI CONCESSE E IN VIA DI VALORIZZAZIONE



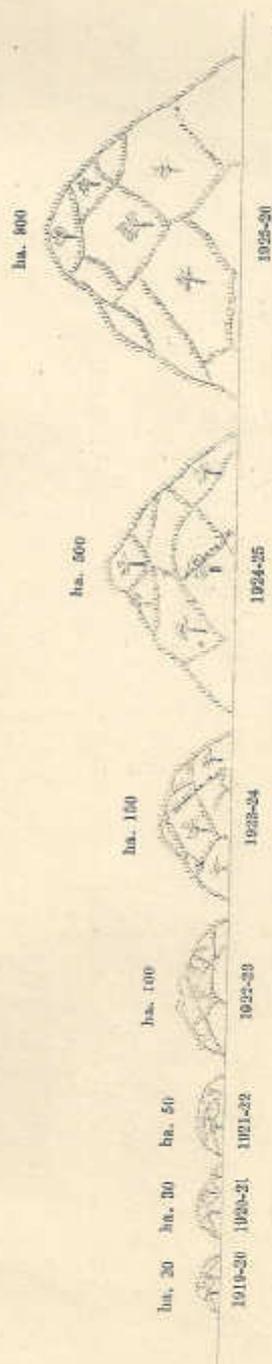
DIREZIONE DELL' AGRICOLTURA  
 DISTRIBUZIONE DELLE PIANTE DAL 1919 AL 1926.



Piante distribuite

# DIREZIONE DELL' AGRICOLTURA

DUNE, MOBILI CONSOLIDATE E RIMBOSCHITE DAL 1919 AL 1926



Dr. J. C. ...  
1854